

Dott. AGOSTINO RIBECCO

LA

QUISTIONE ALBANESE

al IV Congresso in Napoli

Estratto da *la Tavola Rotonda*, anno XII, Luglio-Agosto 1903

NAPOLI

TIPOGRAFIA EDITRICE BIDERI

S. Pietro a Majella, 17

1903.

L'Albania è una Nazione che vanta diritti storici, etnografici e geografici incontestabili di fronte a tutti i popoli che la circondano e che attentano alla sua distruzione. — Che cosa chiede e quali i mezzi per venire in suo aiuto.

L'Albania attuale, composta dei cinque Vilajet di Salonico, Monastir, Kossovo, Skutari e Giannina era negli antichi evi molto più estesa, comprendendo in sè la Macedonia, l'Illiria, la Tessaglia e l'Epiro. Non è il caso dimostrare ora il mio asserito con vaste e scientifiche argomentazioni, essendo ciò di spettanza di veri ed ampi trattati, di natura varia e complessa, ma accennerò semplicemente, che questa unica razza, l'albanese, abitante per secoli le dette contrade, diede esempi di continuata e non interrotta vitalità e di coscienza nazionale attraverso il lunghissimo periodo storico, dalla caduta delle repubbliche greche, fino allo scorcio del

Medio-Evo, e da qui fino ai tempi nostri. Coscienza unica e vitalità propria esplicò tale popolo quasi si può dire da un sol punto di vista, con una forza di inesplabile potenza verso un solo ideale, che fu quella della difesa del Palladio della libertà, e forse per conservare quasi intatta una civiltà remotissima, la civiltà Pelasga, che i maggiori avean loro affidata.

Personificarono la Nazione Alessandro il Grande, che oltre a difendere la propria stirpe, sconfinò verso tutto il mondo orientale conosciuto, forse per far bene scolpire nel cervello degli Asiatici, che chi è chiamato a difendere e conservare le relique della civiltà degli avi avea il dovere di sconfinare nella difesa, allo scopo di impedire ulteriori attentati alla conservazione delle reliquie medesime.

Seguitarono alla difesa della Nazione Albanese Pirro, la regina Teuta e lustro e decoro diedero i Tolomei. Chiudeva ben degnamente il Medio Evo Giorgio Kastriota Skanderberg, che all'ideale di conservazione della coscienza nazionale e di libertà, intrecciava più vasto ideale quello dell'intera civiltà Europea, la difesa del Cristianesimo di fronte alle barbariche onde Islamitiche, quando i re d'Ungheria e la Curia papale tremavano all'apparire della sanguinolente Mezzaluna. Fu la sola Nazione Albanese che oppose le sue falangi invincibili e sbaragliò il Turco in

22 battaglie, allorquando la curia affannosa guardava avida i suoi scrigni ripieni d'oro e di gioie, e nulla dava per la difesa di Cristo, chi Cristo rappresentava; quando Venezia tentennava ed ornascosta, or palese dava aiuti e consigli all'Ottomano aborrito, segno certo di decadenza politica e morale della grande Repubblica. Eppure di fronte a tale incoscienza Europea, le tempeste vorticosse orientali portavano a Vienna e a Roma l'u'timo respiro di rabbia di Amurat, che finiva inonoratamente sotto l'aurea magnificenza della sua tenda, là nei campi di Croja e di Tirana in mezzo a 200mila asiatici, che non osavan volger la fronte ai giganti della Ghegheria ed ai Toschi invincibili, in mezzo ai fanatici dell'Islam, che i soli canti eroici nazionali d'Albania mettean in iscompiglio. Era in quella voce il grido della coscienza nazionale di data millenaria, era la voce erompente da polmoni di tori, da petti che non sentiron mai la viltà e il disonore, era la voce degli antichi eroi di quella gente che Omero appella: i Divini Pelasgi.

E Skanderberg, che quella coscienza personificava, che nel suo pugno univa la difesa della nostra gente e quella dell'Europa, al legato di Amurat, il quale sconfortato dalla fiera resistenza schipearata, chiedeva che gli si rendesse almeno tributo, esiguo tributo, Skanderberg rispondeva: « Non è molto dissimile questa

tua ambasciata da quella che già avanti mi portò Airidino, il quale nel principio del nostro regno con lettere per nome di Ottomano dimandava alcune città dell'Epiro e parte della Macedonia; ma non si dirà che vivendo Skanderberg vedrassi questo paese vostro tributario. Nè se ci restituireste il possesso di tutta la nostra Macedonia, e tutta la fede dei nostri padri, nè se l'Ottomano dividesse meco l'Impero io patirei che l'Epiro avesse questa vergogna, e nessuno esempio, per quanto efficace, potrà invitare alla vergogna una libera natura. »

Così rispondeva Skanderberg, mostrando quanta fede possedeva per la difesa del vasto patrimonio, e quanta costanza nel non cedere un palmo di terreno o un diritto qualsiasi all'aborrito nemico.

Ed Amurat, il conquistatore di tutto l'Oriente, quegli che avea invaso la Grecia dopo la vittoria di Corinto, quel feroce Ottomano che uccideva il re d'Ungheria, sconfiggeva Unniade e si imprometteva di sottomettere tutta la cristianità, esalava l'ultimo respiro in mezzo a 200 mila asiatici, tremanti innanzi a soli 20 mila schipetari, e le sue ultime parole furono di amarezza e di vendetta. Disse: Tu, Maometto, sarai contro Skanderberg più felice combattitore, e per tanti trionfi che a me hanno dato gli Dei, a te forse è serbato il trionfo Epirotico; piglierai, figlio, questo scettro e le altre insigne regie, e fra

tua ambasciata da quella che già avanti mi portò Airidino, il quale nel principio del nostro regno con lettere per nome di Ottomano dimandava alcune città dell'Epiro e parte della Macedonia; ma non si dirà che vivendo Skanderberg vedrassi questo paese vostro tributario. Nè se ci restituireste il possesso di tutta la nostra Macedonia, e tutta la fede dei nostri padri, nè se l'Ottomano dividesse meco l'Impero io patirei che l'Epiro avesse questa vergogna, e nessuno esempio, per quanto efficace, potrà invitare alla vergogna una libera natura. »

Così rispondeva Skanderberg, mostrando quanta fede possedeva per la difesa del vasto patrimonio, e quanta costanza nel non cedere un palmo di terreno o un diritto qualsiasi all'abborrito nemico.

Ed Amurat, il conquistatore di tutto l'Oriente, quegli che avea invaso la Grecia dopo la vittoria di Corinto, quel feroce Ottomano che uccideva il re d'Ungheria, sconfiggeva Unniade e si imprometteva di sottomettere tutta la cristianità, esalava l'ultimo respiro in mezzo a 200 mila asiatici, tremanti innanzi a soli 20 mila schipetari, e le sue ultime parole furono di amarezza e di vendetta. Disse: Tu, Maometto, sarai contro Skanderberg più felice combattitore, e per tanti trionfi che a me hanno dato gli Dei, a te forse è serbato il trionfo Epirotico; piglierai, figlio, questo scettro e le altre insigne regie, e fra

tutte, questo più infesto nemico, acciò non sia la morte senza vendetta. Questo principalmente ti toglierai per così ampio ed onorevole patrimonio; l'anima del vecchio non ti domanda che questa sola vittima. E Maometto, riprese le insigne, si ritirò non senza patire assalti or di fronte, or alle spalle, fino a che uscì dai domini Epirotici e si ridusse ad Adrianopoli.

La vittima designata da Amurat, il Kastriota, principe della Macedonia, Illiria, Epiro e Tessaglia, ritornato a Kroja, designava il difensore di questa, Uranaconte a capitano della Tessaglia, e seguì a tener lontano il nemico, finchè cadde... e forse cadde vittima di veleno veneziano, di veleno cristiano, chi Cristo avea difeso.

Finì Skanderberg e l'Albania soccombeva, non senza però conservare l'onore avito, la libertà e la coscienza nazionale là sulle alte cime balcaniche, ove l'aquila ama aver sede e dominio. E come l'aquila, gli schipetari, figli dell'aquila continuarono a vivere di vita propria e a maturare l'idea della riscossa, che data la naturale generosità Schipetara dovea nel suo inizio realizzarsi e ridondare ad esclusivo favore dei popoli vicini e soggetti all'istesso dominio: e così furono di nazionalità albanese non solo gli eroi tutti della rivoluzione greca, Fotoz-Zavella, Botzari, Karaiskaki, Bubolina, Miauliz, Canaris, ed Albanese della Morea il costume

del corpo più valoroso della Grecia, cioè il costume della fustanella che usa il corpo così detto dei Bersaglieri greci; albanesi i costitutori, i fondatori della libertà greca, ed albanesi financo i primi sognatori di una Grecia libera e indipendente. Neppure l'idea, quell' idea che sembra un sogno, e che è quasi larva, che dovrassi sviluppare nell'intera pienezza delle sue membra e dei suoi organi per chiamarsi integra e completa e per dar vita all'organismo sviluppato e ricomposto di una nazione adusata al servaggio, neppure quella larva di idea sorse nel torbido protoplasma delle cellule cerebrali dei greci, no, perchè i greci non pensavano più, ed il pensiero e l'azione fu albanese, pensiero ed azione che dovea render libera la più antiche fra le classiche terre.

Così dimostrerò come il primo sentimento per affrancarsi dal barbarico servaggio degli asiatici si generò nel cuore di nobili albanesi dell'Epiro, quali furono Nicola Skufaia di Arta, Attanasio Ciakali, e Ciam della famiglia Gika, i quali per ragion di commercio avendo trasportato la loro sede ad Odessa, qui costituirono la prima associazione pel risorgimento, che fu nomata: « *Shoqeria e vlamevé* » parole che in pura lingua albanese significano: « Associazione dei Fratelli ». Questa per ragion di fede accolse i greci, che si alimentarono del sentimento nazionale che da quella pura fonte emanava

e preparò i tempi del riscatto della Grecia; ma i greci nel di cui cuore e nella di cui mente viveva scolpito l'antichissimo detto del maestro di Dante: « Nulla fides in greco » dichiararono al mondo che tale associazione era stata fondata da Kapodistria. Ciò è falso, da poichè se i greci fossero stati i fondatori di quella associazione, non avrebbero certamente ad essa imposto un nome in lingua albanese, e tra i greci medesimi si continuò e si continua a chiamare gli associati col nome di vlamides, cioè fratelli dal nome albanese vlà, e non già Eteria ton Adelfopiton e gli associati Adélfopiitus, come dovrebbe dirsi con vocaboli di loro lingua. Così per quest'unica volta la fede greca non andò congiunta con la fenomenale astuzia odissiaca, sicchè tra i greci medesimi rimase a testimone della vera origine il nome indelebile in lingua albanese di « *Shogeria è vlamevé* ». — Oh, spesso nei misteri di fatti storici basta una sola parola, un sol segno a far risplendere la luce piena e vivificante del vero.

I greci continuarono a combattere con tutti i loro mezzi allo scopo di distruggere financo il nome di albanese, ed oltre a negare agli eroi della rivoluzione la vera nazionalità, questi disonorarono e profanarono, ed il corpo di Marco Bozzari venne dai greci gettato ai corvi: l'albanese Kolurioti fu il primo a cadere per la difesa

della Grecia, ed il figlio fu costretto mendicare il pane per le vie di Atene, fino a che non venne accolto da benefici americani, che lo educarono nelle libere plaghe della Panzylvania. Tornato costui in patria, cercò con varie pubblicazioni e propaganda far risorgere la letteratura albanese, ma il console greco di Argirocastro lo denunciò al governo Turco, che lo espulse dall'Albania; così, non fa un anno, il figlio di Cristoforidi, adescato dal console greco, consegnava a questi un vocabolario manoscritto di suo padre in lingua albanese, ed il console lo spediva ad Atene per l'*auto-da-fè*, denunciando contemporaneamente il Cristoforidi al governo Turco il quale senza complimenti lo ridusse in prigione. Non parlerò dell'oro albanese, messo a disposizione della Grecia, ed accennerò semplicemente ai primi e più potenti oblatori quali Zappa, Cristaqi Effendin, Averof, Arsaqi, Baroncina e mille altri.

Così il pensiero, il sangue e l'oro albanese diedero la libertà alla Grecia, e questa, ben degna dell'avita caratteristica sua fede, complimentava l'Albania della più nera ingratitudine, e adulterando innanzi al mondo civile le antiche virtù, falsava la storia moderna ingannando l'Europa e il mondo col falso concetto del Pannellenismo.

Ma venne ben presto il suo turno, e quei degeneri figli degli eroi delle Ter-

mopili e di Salamina sentiron quanto valore ancora racchiudeva la progenie di Achille, di Alessandro e di Pirro, e quanto spaventevole era il grido delle battaglie, con cui gli albanesi incalzaronli nelle pianure della Tessaglia, respingendoli nei caffè ateniesi, ove cianciavano ed accademizzavano gli studenti.

Si dirà: gli albanesi aiutarono il Turco contro la Grecia; no, gli albanesi difesero l'Epiro, sacra terra Dodonea, che racchiudeva le virtù Pelasghe, e la difesero dalla rapina inonorata, da quella storica e subdola rapina greca, che la Tessaglia per falsata opinione pubblica Europea avea tolta e incorporata a sè. Il l'albanese non credette più fratello il greco, perchè adultero, e perchè rapir voleagli e virtù, e patria, e nazione, quella nazione, che rupe granitica in mezzo alle onde dissolventi del tempo e della natura, rimase lì testimone di civiltà preistorica, e tesoro occulto racchiudente i misteri di antichissimi popoli e di antichissimo linguaggio.



Ed ora volgiamo un breve sguardo alle razze slave, che col Trattato di Santo Stefano avean già in famiglia divise le spoglie di quasi tutta l'Albania.

Si cedeva al Montenegro, si cedeva alla Serbia, si cedeva alla Bulgaria, i quali tutti un bel mattino si accorsero di es-

sere complimentati del più bel dono della natura, il sole della libertà, e stupefatti ed incoscienti chiedevano qual Dio avea loro offerto tanto, e qual cielo offriva quel Febo solenne a loro, che adusati nelle tenebre a malincuore e sgradevolmente sentian le intense onde luminose di libertà.

Si chiedeva con marchio eterno dell'incoscienza Europea quella terra inondata da sangue Schipetaro, quella terra famosa per il più grande esempio della istoria delle battaglie, di strategia e di resistenza, esempio dato nella offesa e difesa di Plewna dalla sola virtù albanese, preclara in quei difficili momenti, dapoichè rappresentava la difesa della propria Nazione.

Si cedeva tutto col trattato di Santo Stefano, ma non tutto concedeva il Trattato di Berlino, e ciò in grazia del genio equilibrista dell'Inghilterra, che impediva inconsciamente ancora una volta la distruzione completa della Nazione eroica dei figli dell'aquila.

Non si concedeva tutto, ma gran parte di terre albanesi si complimentò effettivamente, malgrado la dimostrazione dell'intera Nazione colla lega di Priserendi, lega che significava quanta coscienza nazionale infiamma gli Schipetari nell'ora del pericolo; invano gli albanesi, tutti uniti, Musulmani, Cattolici e Ortodossi si opposero alla cessione di terre proprie alla Bulgaria, alla Serbia, alla Grecia; invano

marciarono contro il Montenegro, dappoi-
chè messi tra il fuoco Turco e quello dei
numerosi nemici vincitori, coll'imposizio-
ne della incosciente Europa, che eseguiva
la dimostrazione navale di Dulcigno con-
tro di loro, dovettero cedere le più belle
città e le tribù più valorose dei Cucci e
di Balabardi. Ed ancora oggi si ricorda
fra gli albanesi il valore dei Cucci e si
ricorda in versi, poichè il valore e i no-
bili sentimenti ancora tra loro si ricordano
poeticamente: Si dice: Ki soj i Cuccit è
Balhabardit, Na mun Pashen méhune gar-
dit. (Questa razza di Cucci e Balabardi
uccisero il Pascià con bastoni di siepe).
A che questi ricordi che sanguinano il
cuore, ora che non appartenete più alla
grande e generosa Nazione?

Ma ritorniamo all'argomento. Prevedeva
e presentiva la Nazione Albanese tutto il
disastro che le sarebbe arrivato sul capo
col Congresso di Berlino, lo presentiva e
delegava presso tutti i governi dell'Eu-
ropa ambasciatori per perorare a favore
dell'unità e integrità della Patria, in per-
sona di Abdyl Be Frasheri e Mehmet Aly
Be Vrioni di Berat, ma invano; perchè l'Eu-
ropa non sentiva il dovere di studiare la
giustizia e la verità delle cause; e solo
a titolo di onore ricorderemo, che quando
i due personaggi su mentovati s'incon-
trarono a Parigi con Vadington, questi
chiedeva: Perchè non volete unire Gian-
nina alla Grecia, ma vi piace di vivere

sotto la Turchia? No, risposero, non ci piace il Turco, ma abbiam fede che anche noi un giorno vivremo di propria esistenza in patria libera e redenta. A questo il ministro Francese strinse loro la mano, e se è così, disse, vorrò anche io essere più albanese di voi. Risposta che fa onore al buon senso francese, ma che però non valse a che l'Albania venisse assottigliata e Greci e Slavi assidersi padroni in territorio, in cui non vantavan nessun diritto, e che l'Europa offriva loro in forza dell'opinione pubblica preparata dalla volgare *rèclame* di una stampa falsa e calunniosa.

Così l'Albania veniva sacrificata, non perchè mancava la tradizione nazionale unitaria e l'amore all'indipendenza, ma veniva sacrificata in virtù di quell'opinione pubblica Europea, che essa non avea potuto preparare colla stampa e colla letteratura che vien negata dall'Ottomano agli Albanesi, e permessa a tutti i popoli stranieri, in uno a tutti gli altri diversi modi di propaganda, che son in uso nella civile Europa.

Il Turco che sa il fatto suo getta in oscure prigioni o manda in esilio in Anatolia gli albanesi, rei soltanto perchè possessori di libri e opuscoli albanesi; chiude le scuole nazionali di Kologna e di Korcia, e getta in prigione il sig. Nuçi, direttore di quest'ultima, il quale dopo otto mesi di duro carcere ritorna invalido

al paese natio, invano aspettando il permesso di riaprire quell'unico focolare di civile e nazionale educazione; nel mentre si concedono migliaia di scuole agli Slavi. Non concede agli albanesi chiese nazionali, nel mentre il greco fa strage in sua lingua, che gli albanesi non comprendono.

Ma ritorniamo a dimostrare come l'albanese oltre ai diritti storici imprescindibili, oltre al diritto che gli viene dall'aver difeso il proprio territorio con costanza e valore pari a nessun altro popolo nel mondo, ha diritto alla continuazione della propria esistenza, messo il suo carattere leale, generoso, ospitale e cavalleresco di fronte allo Slavo semibarbaro, ingeneroso e sleale.

L'Albanese sente e nutre nel suo intimo tutte le qualità nobili di un popolo civile, di quella civiltà non artefatta e imbellettata. Egli vi dà la sua *besa*, la parola d'onore, e non vi è forza al mondo che possa ritrarvela; le guardie albanesi formano il corpo di sicurezza del Sultano, e perchè? perchè data la *besa* di custodirlo, sia anche il loro più acerrimo nemico, e nemico acerrimo è il Sultano verso la Nazione Albanese, loro non possono spergiare?

L'albanese, se il più feroce nemico percorre le sue montagne, ei l'accoglie in casa e l'ospita con pranzi e feste, lo mette sotto la propria custodia, montandogli la guardia notte e giorno col fucile sul limitare della porta, e guai se un pelo vien

toccato all'ospite; una disgrazia, un' infortunio vengon pagati cari da chi vi ha ospitato, dapoichè è costume tradizionale, anzi legge che l'ospite vi conduca sano e salvo oltre i confini.

Si dice la legge del sangue! ma la legge del sangue che cosa è? È la legge della montagna, la legge di Lek Dukagini, che permette alla famiglia dell'ucciso di uccidere a sua volta l'assassino. Ma questa legge, che si pratica con maggior violenza fra gli Americani civilissimi, questa legge, così intesa, sembra feroce ma invece in quei luoghi è provvidenziale, perchè si guarda bene di uccidere chi per legge va incontro alla istessa fine; è provvidenziale per le particolari condizioni del luogo, giacchè altra legge non è possibile, data la continua provocazione del Turco e dei vicini usurpatori; è provvidenziale e temperata nello stesso tempo dal modo come vien messa in esecuzione. Così un Tizio di una famiglia o Tribù uccide un Caio di altra Tribù, scappa e si ricovera presso altra famiglia, e può succedere che tale famiglia che dia ricovero sia inscientemente la medesima famiglia dell'ucciso; l'uccisore vi chiede ospitalità e la *besa*; accolto ospite e ottenuta la parola di onore nessuno gli torce un capello, sia anche dal padre dell'ucciso. Durante le 24 ore si parlamenta per mezzo dei capi Tribù e l'uccisore si porta in esilio presso altro paese, o presso la propria Tribù, se sia

di Tribù diversa; egli è libero, e non può essere ucciso se non oltrepassa i limiti della giurisdizione del paese o Tribù in cui è ricoverato; solo la famiglia dell'ucciso ha diritto di uccidere, qualora l'uccisore entra nel territorio della Tribù di cui ha ucciso. Molte volte l'uccisore chiede la *besa* alla famiglia dell'ucciso, e se questa gliela concede, è libero di portarsi per un dato periodo di tempo presso la Tribù dell'ucciso senza pericolo alcuno.

Data questa mitezza e questi temperamenti convenzionali, può tale legge chiamarsi assolutamente selvaggia presso quei popoli, a cui vien negata altra legge più civile dal Governo Turco, dalle aspirazioni di rapina dei vicini nemici e dalla incoscienza Europea?

L'albanese è leale, cavalleresco, fornito di quell'antica cavalleria ormai scomparsa nel mondo moderno; egli non vi assale mai a condizioni impari, non assale mai una donna, non assale un nemico inerme; se deve vendicare ingiuria alcuna, vi avverte e vi combatte con armi a pari condizione; se va in guerra, non intreccia tranelli od imboscate, ma va cantando le lodi degli eroi, e s'infiamma coi canti nazionali improvvisati; è il guerriero dello stampo antichissimo, è il guerriero Omerico. Così al canto albanese si dovette la fuga del Principe ereditario della Grecia e dell'esercito Greco, che precipitosamente abbandonarono la Tessaglia, portandosi in

Atene. Senza il canto albanese sarebbero stati circondati e presi come topi.

È l'albanese naturalmente civile, naturalmente ogni qualvolta il veto è imposto al loro progresso ed al loro naturale sviluppo dall'Ottomano e dall'Europa, questa che in tutte le lingue cerca far propaganda e confusione, quello che distrugge le scuole e le chiese nazionali. È l'Albanese naturalmente civile se, attaccato ma non intaccato da sì potente e sgradevole propaganda, si mantiene leale e cavalleresco e cosciente della propria nazionalità e fisionomia; naturalmente civile e antropologicamente appartiene alle razze Europee le più ben sviluppate per virtù e forza di membra e per sviluppo e conformazione cranica. Virkoff disse: « Una gran parte è destinata a rappresentare tra i popoli Balcanici la razza Shipetara, questa razza, che possiede la conformazione canonica più perfetta fra tutte le razze umane.

E lo Slavo? Oh lo Slavo sequestra le simpatiche o meno Miss americane, le Miss Stone e le rimanda dietro convento e ricco compenso a predicare l'Evangelio in altre parti del Mondo più civili! Lo Slavo terrorizza colle bande di briganti e colla dinamite, e un Boris Saroff passa calpestando le viscere di donne inerme sventrate e deturpate, e novello Dio d'Israele, trasformato in bidello di gabinetti batteriologici, minaccia all'Europa il flagello della peste. Oh di questi

eroi l'umanità non sente nè il bisogno nè l'utilità.

Lo Slavo calunnia l'albanese, il generoso albanese, e trasforma e falsa, per ingannare l'opinione pubblica Europea, financo i nomi di città e territori albanesi; così il Bulgaro chiama Diacowa la città di Ghiakova, che viene dall'albanese Ghiak, sangue; il Serbo (Stara Serbia) cioè vecchia Serbia il Vilajet di Kossowo, Scopia, e il Montenegrino, il Principato dello Zenta, che cosa? nientedimeno che Skutari. Oh Skanderberg, o Arianite, o Dukagini, e dove la lingua divina dei Pelasgi d' Omero? dove quella lingua che lasciò impronte nelle iscrizioni preistoriche e presso tutte le deità pagane? che lasciò vocaboli di uso mondiale a testimone di una civiltà che la storia non ricorda? E parola cosmopolita è la parola Borea, che ci indica il vento più freddo e apportatore di neve, che ha la sua ragion di essere nel vocabolo albanese Boor, che in in nostra lingua significa neve, e tanti e tanti altri che Trattati di sommi filologi riportano e conservano. Oh questa bizzarria di cambiar nomi ai paesi è un mezzo che gli Slavi usarono ed usano anche nelle coste dell'adriatico, cambiamenti di nomi che vorrebbero preannunziare l'occupazione territoriale.

E veniamo alle riforme.

Perchè gli albanesi tutti, musulmani, cattolici e ortodossi si oppongono alle

riforme Austro-Russe? Perchè così preparate quelle riforme significavano smembramento dell' Albania; distaccavano le tre provincie di Kossowo, Monastir e Salonicco dalle altre due: Scutari e Giannina, a cui le riforme si negavano e si negano ancora.

S'imponevano gendarmi Slavi a popolazioni Albanesi, cristiani e musulmani compresi; si cercava di sostituire al bastone Turco lo knut Slavo sulle spalle di popoli eroici che non sentiron mai nè l'uno nè l'altro; e l'albanese, quell'albanese che non appariva neppure in mente di Dio, secondo la statistica Austro-Russo-Slavo-Greca, quell'albanese impugnava il fucile e a guisa dei Mirmidoni di Achille e delle pietre di Deucalione si moltiplicava ed occupava l'immensa pianura di Kossowo e nessuna banda slava gli andava incontro, dava l'assalto a Mitrovizza a quel Turco, proprio il fedele albanese, a quel Turco, cui non bastando il socolare servaggio volea e vuole nella sua prossima rovina travolgere il nobile sangue Schipetaro, la Nazione tutta d'Albania.

Gli albanesi si moltiplicavano a Giakova, a Priserendi, a Reka e facean e faranno tuttora resistenza ai cannoni Turchi, che a Mitrovizza massacrarono ben 700 di loro! Le riforme imponevano agli albanesi di presentare le armi, e non si parla di musulmani soltanto, ma musulmani e cristiani, i quali godono del di-

ritto di portare armi a difesa del proprio focolare e della patria; con quelle armi (che non cederanno giammai) avrebbero dovuto armare gli Slavi che agognavano di calpestare le loro terre, il loro antichissimo patrimonio. Ma che uso facean gli albanesi delle proprie armi? Esse non servirono e non servono che alla propria difesa e a rintuzzare il Turco o qualunque altro nemico del nome albanese. Massacrarono forse per fanatismo religioso, come si volea far credere in sulle prime all'Europa? no, essi disarmarono semplicemente i gendarmi serbi e consegnarono le armi al Kaimakan; non assassinarono, non fecero rapine; disarmarono solo i gendarmi e i funzionari serbi, perchè questi non hanno diritto di comandare in terre non proprie, come gli sgherri Austriaci non avrebbero nessun diritto di bastonare gl'Italiani dopo che tanto nobile sangue si è versato per rendere libera ed una questa Italia, nostra patria di adozione.

Che cosa chiedono gli albanesi? quali sono le loro controproposte indirizzate al Sultano e alle potenze?

1°) Che venga riconosciuto ufficialmente la Nazionalità albanese.

2°) Che non sia più permesso allo straniero di impacciarsi di ciò che succede tra gli albanesi in propria casa.

3°) Che sia riconosciuto all'albanese il diritto di progredire coltivando la nazionale

madre lingua e che questa sia autorizzata ad usarsi negli uffici religiosi

4°) Che si tenga massimo conto della capacità personale dei funzionari albanesi incaricati di assicurare il buon funzionamento delle leggi.

5°) Che una parte delle imposte prelevate in Albania si spendano per la costruzione di scuole nazionali e di vie di comunicazione in Albania, allo scopo di civile progresso nazionale e di facilitare il commercio.

Ora con l'adozione di queste riforme si viene ad allontanare il pericolo rivoluzionario albanese, nello stesso tempo che quel popolo diventerà il miglior fattore di ordine e di progresso.

Così si dilegnerà il fantasma terribile della quistione Orientale, innanzi a cui trema tutta l'Europa e senza turbare lo *status quo* si dà il mezzo pacifico allo sviluppo naturale progressivo di tutte le razze balcaniche. Ma se la diplomazia continuerà a fingere a detrimento del principio di nazionalità, oh allora l'Albania, qual leonessa ferita cui si voglion rapire i propri figli, si poserà terribile nella lotta tremenda e finale di vivere o morire; l'Albania forse soccomberà, ma dimostrerà al mondo che la nazione eroica, che ha dato i maggiori suoi figli in ogni tempo a difesa della civiltà Europea, non disonerà colla viltà il nome e le virtù affidate da antichissima progenie, di incom-

parabili civili virtù. L'Albania soccomberà, ma i popoli piangeranno la perdita della stirpe più generosa e leale che mai sia esistita al mondo, e l'Italia piangerà la fine di un popolo fratello, con cui ha di comune origine, lingua e sentimenti altissimi di coscienza nazionale.

Che cosa s'impone a noi per venire in aiuto della madre Patria?

S'impone un programma netto di pratica e seria attuazione, secondo il bisogno del momento e la necessità delle cose.

Anzi tutto, costituire la lega Albanese d'Italia.

Promuovere in Egitto e nelle Americhe altre leghe consimili fra gli albanesi ed albanofili.

Preparare colla stampa l'opinione pubblica Europea, e specie d'Italia, che ha tanti interessi vitali da salvoguardare oltre l'adriatico contro un comune nemico, lo Slavo, e ciò allo scopo di non far sciogliere la quistione Balcanica a detrimento della Nazione Albanese.

Che l'Europa e l'Italia specialmente inviino nell'interno di quelle regioni, e non ai confini, uomini di scienza e coscienza per fare la statistica dei popoli Balcanici, non secondo le diverse fedi, ma secondo i principii di nazionalità: che tali messi percorrano senza timore le montagne albanesi, accompagnati, se necessario, da patrioti albanesi, per constatare *de visu*

le condizioni e lo spirito nazionale delle genti Shipetare.

Che i fondi, che gli associati versano nelle singole associazioni albanesi, si mettano a disposizioni di riviste *albanesi* da pubblicarsi in Francese, Italiano, Albanese e turco, ad arricchire la letteratura nazionale, a fondare scuole e chiese nazionali.

E finisco coll'augurio che ben presto l'Albania non rimanga campo di propaganda sleale e ingiusta, e che venga ai suoi figli concessa quella giustizia umana e quella luce che a ciascun popolo Iddio ha donato ed a nessuno la civiltà ha mai negato.

